Tre reti del centravanti contro l'Udinese (3-1)

Una Roma grande: manca Falcao ma c'è Pruzzo «uomo squadra»

La compagine di Liedholm, risorta dopo la battuta d'arresto di Cagliari, conserva il primo posto in classifica - Un solo attimo di smarrimento, quando i friulani sul 2-0 hanno accorciato le distanze

MARCATORI: nel primo tempo al 28' Pruzzo; al 35' Pruzzo su rigore, al 40' Zanone; nel secondo tempo al 34' Pruzzo.

ROMA: Tancredi 6; Spinosi 6, Maggiora 6; Rocca 7, Bonetti 6, Santarini 6; Scarnecchia 5, Di Bartolomei 6, Pruzzo 7, Giovannelli 5, Ancelotti 6.

UDINESE: Della Corna 5; Miani 6, Tesser 6; Bacci 6, Macuglia 5, Fellet 6; Cinquetti 5 (dal 46' Pradella 5), Maritozzi 6 (dal 78' Koetting s.v.), Vriz 5, Pin 6, Zanone 5.

ARBITRO: Lops di Torino 6.

NOTE: temperatura gelida, cielo parzialmente coperto, terreno soffice: ammoniti nel primo tempo al 32' Bacci per gioco falloso, al 7' della ripresa Santarini per gioco falloso, al 30' Ancelotti per proteste. Angoli 7-4 per la Roma; spettatori 35 mila circa. prima della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per le vittime del terremoto.

ROMA — Dopo una sconfitta, puntuale la Roma riesce sempre ad avere un poderoso colpo d'ala, che la rilancia in orbita. Era accaduto già dopo il duro passo falso di Napoli, quando i giallorossi si presero una prestigiosa rivincita addirittura in casa dell'Inter campione d'Italia. la storia si è ripetuta anche questa volta. Dopo lo stop di Cagliari, l'Udinese, guidata dall'ex Giagnoni, ha dovuto pagare ieri un pesante pedaggio ai padroni di casa. Tre a uno è il risultato finale. Un risultato rotondo, che consente ai ragazzi di Liedholm di conservare intatto il loro primato di leader della classifica. Ma non è stato tutto facile. I due punti sono stati conquistati con una certa sofferenza. Nonostante la modestia dell'antagonista, i giallorossi hanno dovuto penare quasi fino al termine, prima di prendere le giuste misure dall'Udinese.

La partita: sin dall'inizio s'è subito respirata l'aria frizzante del gol. Le emozioni sono cominciate subito. Ci arrivava vicinissimo Scarnecchia con una rovesciata al 3', lo gettava al vento Giovanelli al 5', lo imitava al 22' Di Bartolomei, che addirittura con il portiere a terra e la porta semi spalancata, aveva la dabbenaggine di permettere ai difensori bianconeri di salvarsi per il rotto della cuffia.

Era una partita praticamente a senso unico al 28', come logica conseguenza arrivava il gol realizzato di testa da Pruzzo. Di Bartolomei pescava sulla sinistra in libertà Maggiora, lungo cross del terzino, che trovava puntuale il centravanti all'appuntamento con il gol. Sette minuti dopo il raddoppio. Questa volta i giallorossi ricevevano una mano dall'arbitro Lops, che assegnava a loro un rigore molto dubbio. Scarnecchia, entrato in area come un fulmine, trovava sulla strada Macuglia, sbattendoci contro e precipitando a terra. Per l'arbitro era rigore. Batteva Pruzzo che insaccava alla sinistra di Della Corna. I giochi erano fatti c'era anche la prospettiva di una bella vendemmiata giallorossa, visto che l'Udinese mostrava sempre di più i suoi notevoli limiti. Non avrebbe dovuto neanche faticare molto la Roma per riuscirci. Sarebbe bastato continuare a pigiare sull'acceleratore, casomai senza dover spingere a tavoletta, come nella fase iniziale. Invece, improvvisamente, il motore della capolista s'inceppava. perdeva colpi in continuazione. L'Udinese che fino allora era stata soltanto a guardare acquistava un po' di concretezza. allargava le sue maglie difensive, spostava il suo baricentro di qualche metro in avanti, tanto da creare inattesi grattacapi agli uomini di Liedholm . Al 40' segnavano a sorpresa con Zanone, pescato in mezzo all'area da Cinquetti. La partita ora mutava canovaccio. La Roma non riusciva più ad imbastire un'azione decente, l'Udinese a cercare un insperato pareggio. Giagnoni nella ripresa giocava la carta Pradella, un attaccante in più al posto della mezza punta Cinquetti.

Ma la buona volontà, si sa, non può fare miracoli. E proprio in questa sua vana rincorsa al pareggio, l'Udinese confermava i suoi modesti mezzi. I suoi tentativi si perdevano nel nulla. Il gol della sicurezza arrivava soltanto al 34'. Lo firmava Pruzzo, pronto a sfruttare un prezioso invito di Ancelotti. Dunque, non è stata una bella Roma. Il suo avvio prometteva di più. Soltanto il risultato è stato positivo e fin qui i conti tornano. Ma dalla squadra «leader» del campionato ci si sarebbe atteso qualcosa di più.

Paolo Caprio

ROMA-UDINESE — Pruzzo si è scatenato segnando ben tre reti. Nella foto a sinistra il primo gol; in quella a destra il secondo.

INTER-BOLOGNA — Il gol annullato di Altobelli.

Avanti miei prodi! Ed è l'uno a zero

L'Inter supera con la foga il Bologna ma il gioco ancora non c'è - Caso il migliore in campo - Bordon soffre più degli altri la «svolta» Ai terremotati i «premi» degli azzurri? Il pubblico che paga è d'accordo - Gli operai versano mezza giornata e i giocatori?

MARCATORE: Altobelli al 22' del s.t.

INTER: Bordon (7); Baresi (7), Oriali (5); Marini (6), Canuti (6), Bini (6); Caso (8), Prohaska (7), Altobelli (6), Beccalossi (5), Ambu (5). In panchina: Cipollini, Mozzini, Pancheri, Pasinato, Muraro.

BOLOGNA: Zinetti (7); Benedetti (6), Vullo (6), (dal 73' Marocchino); Paris (7), Bachlechner (5), Sali (6); Pileggi (6), Dossena (7), Garritano (6), Fiorini (6), Colomba (7). In panchina: Boschin, Fabbri, Gamberini, Gallo.

ARBITRO: Ciulli, di Roma.

MILANO — È una partita di cartello. Il Bologna è venuto a Milano per giocare «alla pari». La squadra di Radice sta quattro punti dietro per la disciplinare; di fatto ha la consistenza della Roma con la quale dividerebbe la leadership se non dovesse scontare il purgatorio di cinque punti di penalizzazione.

La giornata è limpida e assolata. Il clima però è quello di una giornata ordinaria di campionato. Sugli spalti ci saranno 30 mila spettatori. Poco più di quelli che hanno affollato il Meazza domenica scorsa per Milan-Foggia. In compenso è un pubblico più tranquillo e civile.

Non ci sono, come al solito, gli striscioni truculenti delle cosiddette «brigate nerazzurre» che minacciano sempre sfracelli. I «teschi» — che alcuni gruppi di fanatici mostrano sulle loro bandiere, convinti che il calcio vada vissuto come una guerra e ogni partita come una battaglia da vincere a qualunque costo — sono spariti. Gli insulti, le maledizioni, gli inviti corali rivolti agli avversari ad andare a quel paese — espressi con parole meno castigate —, che segnalano la cultura di questi fanatici, non si ascoltano più.

Il minuto di silenzio che precede l'incontro trascorre in uno stadio che sembra sia stato restituito per intero al gioco del football: gioco appunto e non guerra. È il segnale di un comportamento diverso che va oltre la circostanza: la solidarietà di chi non dimentica, pure nel momento in cui trascorre un paio d'ore allo stadio, il dramma dei terremotati e i loro angosciosi problemi? Speriamo che sia così.

L'altoparlante prima dell'incontro aveva annunciato alcune iniziative delle due grandi società milanesi: l'incontro di una rappresentativa mista Inter-Milan contro una «forte squadra straniera» e l'acquisto di quattro roulottes da parte dei nerazzurri, di cui una pagata interamente dai giocatori.

Bene. Ma forse sarebbe stato anche meglio ascoltare che l'incasso di questa domenica era stato devoluto per intero ai terremotati e che i premi partita degli azzurri (in sè scandalosi visto che gli atleti vengono già pagati dalle loro società) sarebbero andati a chi ha perso tutto nel disastroso terremoto di una settimana fa.

La mezza giornata di salario decisa dai sindacati per ogni lavoratore (operai ed impiegati) non comporta forse un sacrificio maggiore? Mah.

Il mondo del calcio sembra appartenere, quando si tratta di operare dei confronti, ad un altro sistema solare, al quale non si possono attribuire ovviamente le categorie utilizzate per i terrestri. Di assenteismo, per esempio, si può parlare solo per chi sta alla catena di montaggio e ritira una busta di mezzo milione; per chi fa il mestiere del calciatore assolutamente no. Eppure...

Ma vediamo. Bersellini ha promesso una svolta. Meglio vincere per 5-4 ha detto che pareggiare o perdere 1-0. La logica è stringente. Il pensiero chiaro. Allora? I nerazzurri si lanciano all'attacco sin dai primi minuti. Corrono e corrono, non c'è che dire. Il tifoso tira un sospiro di sollievo. Meno male. Al 12' si grida al gol: Prohaska ha tirato dall'angolo. Zinetti si alza e devia in rete. L'arbitro annulla: fallo sul portiere. Proteste. Si continua a correre. Disordinatamente ma si corre.

Caso cerca di organizzare i suoi. L'austriaco gli dà una mano. Gli altri ci mettono i piedi: spesso quelli sbagliati. Il Bologna non sta a guardare. Risponde. Bordon è costretto a tamponare spesso. Al 38' respinge con il palmo delle mani una cannonata. Deve soffrire molto. Sugli spalti si divertono. Lui un po' meno.

Il secondo tempo ricalca il primo. Caso si danna l'anima per tenere assieme una squadra che... non c'è. Al 4' è lui che entra in area. Sali (o Vullo? Mah) lo atterra da tergo. Rigore. Brusio nello stadio. È l'ora della vittoria? Tira Altobelli. Zinetti para. Rabbia, rabbia, rabbia dei nerazzurri. Compensata dalla gioia dei bolognesi.

Avanti! L'Inter sbaglia molto. Il Bologna pure. Al 22' il gol: da Prohaska a Canuti il quale lancia subito in area. Arriva sparato in tuffo Altobelli ed è fatta. Con Bachlechner che alza un braccio: per segnalare il fuorigioco o la resa? L'arbitro propende per la resa.

Alla fine ci si va con il piglio dell'inizio. L'Inter ha vinto: per 1-0 invece che per 5-4; ma ha vinto. È un fatto. Il resto appartiene al futuro. Che non è roseo.

Antonio Incerti

il giorno dopo

Paté di rognoni

Ha davvero l'aria di grezza demagogia far finta che il campionato di calcio si sia fermato per contemplare e riflettere sulle ferite del nostro corpo nazionale. Far finta, per esempio, di non aver assistito, in compagnia di vecchi amici ritrovati, a Torino-Fiorentina. Invece c'ero, a bestemmiare ancora una volta contro l'amata squadra che non sa più ritrovare se stessa, pur avendo una potenzialità di grande livello. La mia opinione l'ho già detta altre volte: il Torino è una squadra e non una società. Rabitti è un grande, sarebbe stupido cambiarlo adesso, ma un pensierino per l'anno prossimo bisognerà pure farlo.

Partita onesta anche se c'è stata una espulsione. Ecco, quell'espulsione mi ha fatto riflettere sulla sostanziale bontà della giustizia calcistica, per esempio, nonostante le molte storture. Essa è tale che mi conferma il valore che attribuiscono allo sport, d'essere un mezzo di comunicazione di massa, funzionale nella divulgazione dei comportamenti. Mi spiego: mentre i «governativi» dello Stato italiano accusano chi chiede onestà e invoca la punizione delle autorità coinvolte negli scandali di voler compromettere la stabilità delle istituzioni democratiche, nel cui nome sarebbe garantita una perenne impunità — gli organi preposti dell'amministrazione della giustizia calcistica sfidano ogni possibile contraccolpo e puniscono proprio chi sta al vertice delle gerarchie: il giocatore più popolare, Paolo Rossi, e le squadre più ricche o titolate o, «protette», Milan e Lazio. Minima soddisfazione, ma soddisfazione, nello sfascio generale.

Non è l'unica, in verità. Ci ha consolato in questi giorni di lutto, di disperazione e di mancate responsabilità, il modo in cui il governo ha accolto e messo in atto l'appello del Presidente della Repubblica. Ve lo racconto. Mercoledì 26 Pertini aveva proclamato: «Ci sono state delle mancanze gravi, non vi è dubbio, e quindi chi ha mancato deve essere colpito». Subito il governo si è messo al lavoro e il primo provvedimento coincide con le dimissioni del ministro dell'Interno Rognoni. Ma come può sopravvivere un governo senza i rognoni, organi vitali di ogni corpo vivente? Di fronte alla gravità della prognosi il Consiglio dei ministri, dopo aver riaccolto il dimissionario, ha proposto la sostituzione immediata del direttore di Panorama, il dottor Rognoni, provvedimento respinto dal comitato di redazione, con minaccia di sciopero. È stata la volta del ministro dei Beni Culturali che proponeva di prendere seri provvedimenti contro Luigi Rognoni, noto musicologo, accusandolo di uso turbativo della dodecafonia nell'organizzazione dei soccorsi. La comunicazione veniva però respinta al mittente perchè sconosciuto il destinatario. È a questo punto che il ministro della Difesa moveva finalmente all'attacco. Lagorio, fiorentino, individuava il colpevole nel centravanti della Pistoiese, Rognoni appunto, e con decreto legge lo destituiva dal ruolo, mandandolo in panchina.

Ma il sagace ministro non aveva calcolato la contromossa di Fabbri-Vieri che lo spiazzavano offrendo il loro Rognoni a Sordillo, al fine di recuperarlo per la nazionale. Il panico ormai obnubilava le menti governative. Pertini era stato esplicito: «chi ha mancato...».

Che fare? E qui che è venuto in aiuto l'abile Gava. «Di chi è la responsabilità? Di Rognoni? Ebbene ordiniamo che da oggi fino a Pasqua sia proibito cucinare rognoni, siano essi trifolati, alla fiamma, alla Montecarlo. Siano altresì negati ai gatti. Da quella data in avanti coloro che se ne serviranno dovranno richiedere ricevuta fiscale.

Il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza, l'appello accolto con soddisfazione, chi ha mancato punito, le coscienze liberate, le vittime hanno avuto finalmente giustizia. Sono state giustiziate, insomma.

Folco Portinari

A Catanzaro tutti in difesa: logico 0-0

Tra i calabresi ed i bianconeri un incontro bloccato, che ha deluso le aspettative di tecnici e pubblico - Anche il campo pesantissimo ha molto condizionato la qualità del gioco - Mediocri i nazionali della Juve, ottima prova del calabrese Mauro

CATANZARO: Zaninelli 7; Sabadini 6, Ranieri 7, Boscolo 6, Menichini 6, Peccenini 6 (dal 23' del s.t. Salvadori); Mauro 8, Orazi 6, De Giorgis 6 (dal 29' del s.t. Borghi), Sabato 6, Palanca 5, (12 Mattolini, 13 Maio, 16 Mondello).

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Cabrini 5; Furino 7, Gentile 6, Scirea 7; Causio 5, (dal 14' del s.t. Marocchino), Tardelli 6, Bettega 6, Brady 5, Fanna 5. (12 Bodini, 13 Osti, 14 Prandelli, 15 Verza).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 7.

NOTE: Cielo parzialmente nuvoloso. Campo reso pesantissimo dalla pioggia dei giorni precedenti. Entrambe le squadre giocano con il lutto al braccio per le vittime del terremoto, viene osservato un minuto di silenzio. Ammoniti Mauro e Fanna. Spettatori 15.000 circa. Calci d'angolo 6 a 9 per la Juventus.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il più classico e il più giusto dei risultati, uno 0 a 0 senza troppi patemi d'animo nè per la Juventus nè per il Catanzaro, ha rotto l'incantesimo su un confronto che avrebbe dovuto dirla lunga. L'interrogativo principale avrebbe dovuto scioglierlo la Juventus che, secondo i pronostici, sul campo del Catanzaro avrebbe dovuto dare una lucidatina in più alle proprie armi, visto che proprio sette giorni prima aveva fatto fuori l'Inter. Altro interrogativo, riguardava il Catanzaro. Quanto regge il giocattolo di Burgnich? La trasferta di Udine e quel punto scivolato dal carnet del Mister, non era forse il segnale che qualche cosa cominciava a non girare più per il verso giusto?

Ebbene, dopo la partita, una sorta di spareggio visto che le due squadre avevano (e hanno) gli stessi punti in classifica, gli interrogativi rimangono. Rimangono soprattutto per la Juventus, che dà difendere non ha soltanto il blasone ma anche i nazionali che giocano nelle sue file. Niente da dire su Zoff, che se l'è cavata egregiamente nelle poche occasioni in cui qualcuno dei calabresi lo ha chiamato alla ribalta. Molto, invece, sulle condizioni di un Bettega che ancora una volta è apparso appannato, indeciso, (avrà tre occasioni-gol, come vedremo, e non le metterà a frutto), persino fuori dalla mischia quando, per quarti d'ora interi, non ha toccato la palla. E poi c'è da dire di Causio, anch'egli ai ferri corti con il Causio degli allori. Affaticato e arrabbiato da matti, lo abbiamo visto gettare via la tuta nel momento in cui Trapattoni aveva deciso di sostituirlo con Marocchino. Per non parlare dell'irlandese Bady che praticamente non si è visto.

Ma torniamo alla gara. Una gara mozzafiato, visto il campo che negli ultimi due giorni aveva bevuto tonnellate di acqua. Che la gara abbia risentito anche di questa circostanza? La risposta rimane dubbia. Stando agli schieramenti che i due allenatori hanno mandato in campo, c'è da pensare che entrambi avessero un'unica preoccupazione: non perdere. Le due squadre hanno impostato la partita al fine di sfruttare la tattica del contropiede. La Juventus ha fatto fare la ballerina ad un improbabile Bettega, che per la prima parte della gara ha giocato nel ruolo di tornante e che nel secondo tempo si è portato maggiormente in attacco.

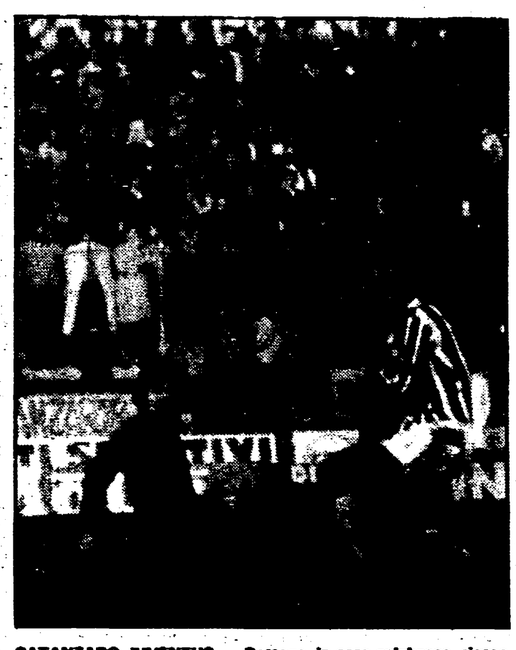
Il Catanzaro ha schierato in posizione strategica il suo Palanca, ancora evidentemente fuori forma, ma utile per bloccare un uomo come Cuccureddu in una posizione da sentinella. Unica variante del gioco di Burgnich, il compito affidato a quel ragazzino di nome Mauro, che si è accollato il dovere e, visti i risultati, si è meritato il lustro di dare del filo da torcere a tutta la fascia laterale destra, portando in barca fino al limite della pazienza un Cabrini che non ha potuto concertare nemmeno una delle sue classiche azioni fluidificanti.

Il resto, è la regola in partite del genere. Le due squadre, insomma, alzano a turno i bastioni, si difendono e lanciano qualche palla in avanti, anche se è arcinoto che per segnare ci vogliono non soltanto le buone intenzioni, ma soprattutto gli schemi. E se Burgnich ha fin dal principio, o quasi, rinunciato all'affondo agonistico per non correre rischi, i ragazzi di Trapattoni non hanno trovato gli schemi per impostare un gioco convincente.

A questo punto le note di cronaca sono ridotte all'osso. I bianconeri hanno tentato di portarsi subito in vantaggio a pochi secondi dall'inizio con uno spunto di Bettega parato da Zaninelli. Per il resto, non c'è che da raccontare della bella uscita di piede di Zoff, su una sciabolata di Orazi, che ha raccolto una respinta di Gentile. Le apparizioni di Bettega sono solo un paio, oltre quella iniziale. Al 15' del primo tempo, preoccupa un po' Zaninelli, che si salva bloccando a terra; poi al 12' del secondo tempo, quando, su una brutta respinta di Orazi, che tocca il palo per salvare da Scirea, per ben due volte manda addosso al portiere calabro, ma senza concludere.

Le altre azioni: una di De Giorgis al 23' del primo tempo, che riceve un cross di Mauro e costringe Zoff a una parata a terra; al 35' sempre del primo tempo, un palo colto da Palanca che si dà da fare, ma non più di tanto. E infine all'11' della ripresa: Tardelli sta per tirare, ma Peccenini scaraventa in angolo.

Nuccio Marullo



CATANZARO-JUVENTUS — Bettega, in area calabrese, riesce a scoccare un gran tiro che tuttavia Zaninelli riuscirà a parare.

TORINO-FIORENTINA — Terraneo colto nel momento in cui viene superato dal pallonetto di Desolati.

Un altro mediocre pareggio (1-1)

Il Torino non vince più in casa: la Fiorentina ringrazia, il pubblico subisce

MARCATORI: Desolati (F) al 14', Graziani (T) al 30' del s.t.

TORINO: Terraneo 6; Van de Korput 6, Volpati 7; Sala 6, Danova 7, Masi 7; Sclosa 7 (dal 37' della ripresa D'Amico), Pecci 6, Graziani 6, Zaccarelli 6, Pulici 5. 12. Caporasi, 13. Salvadori, 14. Cattaneo, 16. Mariani.

FIORENTINA: Galli 6; Restelli 6, Contratto 6 (dal 38' della ripresa Tendi); Guerrini 7, Ferroni 6, Casagrande 6; Restelli 6, Orlandini 6 (dal 13' della ripresa Facchetti), Fattori 6, Antognoni 7, Desolati 6. 12. Pellicanò, 14. Galbiati, 16. Novellino II.

ARBITRO: Mattei, 5.

NOTE: giornata fredda, campo in buone condizioni. Spettatori circa 25 mila di cui 14 mila 708 paganti per un incasso di 61 milioni 267 mila lire. Espulso Restelli al 40' della ripresa per un fallo su Volpati. Ammoniti Restelli, Ferroni, Patrizio Sala, Danova, Tendi.

Dalla nostra redazione

TORINO — Ancora un pareggio casalingo del Torino sul terreno del «Comunale» (e in Campionato il Torino non vince più in casa da settembre, essendo il derby avvenuto... in casa della Juventus) e ancora un brutto pomeriggio noioso e senza sugo. Esisteado ormai una casistica al riguardo, tutti sanno che il Torino, con Van de Korput nel ruolo di libero, non vince nemmeno se si mette a piangere in cinese; se ne è convinto anche Rabitti, che ieri ha schierato l'olandese come terzino destro, alle costole di Desolati, obbligando a sua volta Volpati a trasferirsi a sinistra. Morale: dopo quattordici minuti il Torino era in svantaggio. L'azione era nata proprio a sinistra, dove Volpati non era riuscito ad impedire un centro in area di Restelli, inopinatamente solo, ha avuto la possibilità di prendere la mira, di tuffarsi quanto è lungo e di deviare di testa alle spalle di Terraneo, anche lui alla ricerca di Van de Korput.

Il pareggio (parliamo subito dei due gol, e liquidiamo le poche note che sono rimaste sul taccuino) è avvenuto alla mezz'ora: sulla tre quarti centrale Zaccarelli metteva in moto sulla fascia sinistra Volpati che riusciva, malgrado il tentativo di recupero di Restelli, a crossare nell'area fiorentina: appostato sul secondo palo Graziani riusciva ad avere la meglio sul giovane Ferroni e la pelle, colpita di testa, si insaccava a fil di palo malgrado il tuffo di Galli, partito nettamente in ritardo.

Nessuna delle due squadre meritava il bottino pieno, sicchè il pari toglie giustamente un punto ad entrambe; il fatto è che, di questo passo, i più puniti saranno sempre gli spettatori, costretti a sorbirsi partite povere dal punto di vista tecnico e, forse proprio per questa ragione, sempre sull'orlo della cattiveria. L'arbitro Mattei (era la prima volta che arbitrava il Torino in campionato) si è lasciato prendere la mano: molti scontri potevano forse essere evitati, ma ancora una volta i giocatori ammoniti hanno finito con l'acquisire una sorta di immunità: solo Restelli nel finale (per un calcio a Volpati, a freddo) è riuscito a farsi espellere.

Carosi, cambiando il senso del vecchio detto inglese («Squadra che vince non si tocca»), ha mandato in campo la stessa formazione che aveva perso a Como nell'ultima giornata.

Da parte sua, Ercole Rabitti, flemmatico come sempre, ha detto che la partita gli è piaciuta: a noi molto meno. Non ci piace discutere le impostazioni dei tecnici, ma quando uno come Rabitti afferma che intende giocare con una «punta» sola non si capisce poi perchè mandi in campo due attaccanti (Graziani e Pulici). È vero che Pulici non conta, e che quindi il Torino avrebbe giocato comunque con una punta sola, ma allora tanto vale avere un centrocampista (Bettega, tanto per capirci, non è più una punta ma ha ancora un suo peso a centrocampo: ci crede anche Enzo Bearzot).

Nella ripresa (visto com'era stato il primo tempo) ci stava bene almeno una sostituzione: invece Rabitti ha atteso che fosse ancora una volta la «piazza» a decidere e così, visto che tutti imploravano il nome di D'Amico, l'allenatore del Torino ha mandato in campo l'ex laziale.

Van de Korput, dopo aver concesso troppo spazio a Desolati in occasione del gol della Fiorentina, si è ripreso e la partita essenzialmente offensiva del Torino ha permesso all'olandese di muoversi con una certa libertà e di mettere in mostra una buona tecnica individuale. A questo punto il Torino lo sfrutti come meglio crede, senza rimanere ancorato alle ragioni che a suo tempo ne avevano determinato l'acquisto.

La Fiorentina non ha rubato nulla: doveva scrollarsi di dosso l'amaro della sconfitta di Como, e c'è riuscita grazie anche alla prestazione del Torino. Antognoni e Pecci si sono guardati a distanza e Antognoni, alla fine ha giocato meglio del granata.

Nello Paci